

L'impatto del cambiamento definitorio sulle stime dell'occupazione

Dal 1° gennaio 2021, in Italia e in tutti i Paesi dell'Unione Europea, la Rilevazione sulle forze di lavoro ha recepito le indicazioni del Regolamento (UE) 2019/1700 del Parlamento europeo e del Consiglio che stabilisce nuovi e più vincolanti requisiti allo scopo di migliorare l'armonizzazione delle statistiche prodotte. La nuova rilevazione recepisce, in particolare, la modifica dei criteri di identificazione degli occupati.¹

Nella precedente rilevazione erano classificati come occupati anche i dipendenti assenti per più di tre mesi che mantenevano almeno il 50% della retribuzione e gli indipendenti assenti dal lavoro nel caso di attività momentaneamente sospesa.

Nella nuova definizione il lavoratore assente dal lavoro per più di tre mesi viene considerato non occupato, a prescindere dalla retribuzione se dipendente o dalla sospensione dell'attività se indipendente, a meno che non si tratti di:

- assenza per alcune cause specifiche: maternità, malattia, part time verticale, formazione pagata dal datore di lavoro, congedo parentale se retribuito;
- lavoratore stagionale che nel periodo di chiusura dichiara di svolgere attività relative al mantenimento, al rinnovo o alla prosecuzione dell'attività lavorativa, ad esempio per la manutenzione degli impianti (sono esclusi gli obblighi legali o amministrativi e le attività relative al pagamento delle tasse).

Le differenze tra la vecchia e la nuova definizione riguardano tre principali casi:

- a) i lavoratori in Cassa integrazione guadagni (Cig) non sono considerati occupati se l'assenza supera i 3 mesi, anche se percepiscono almeno il 50% della retribuzione;
- b) i lavoratori autonomi non sono considerati occupati se l'assenza supera i 3 mesi, anche se l'attività è solo momentaneamente sospesa;
- c) i lavoratori in congedo parentale sono classificati come occupati, anche se l'assenza supera i 3 mesi e la retribuzione è inferiore al 50%.

In sintesi, la durata complessiva dell'assenza dal lavoro (più o meno di 3 mesi) diviene il criterio prevalente per definire la condizione di occupato.

Non cambiano, invece, le definizioni di disoccupato e inattivo; differenze nella stima di tali aggregati possono tuttavia riscontrarsi come conseguenza del cambiamento di quella degli occupati. A seguito delle modifiche ora accennate, le nuove stime non sono direttamente comparabili con quelle precedentemente diffuse.

A partire dal comunicato stampa "Occupati e disoccupati" del 6 aprile 2021, le stime mensili si riferiscono alla nuova definizione di occupato e le serie storiche coerenti con la nuova definizione sono state ricostruite in modalità provvisoria, per il periodo compreso tra gennaio 2004 e dicembre 2020.²

Con il presente comunicato stampa, anche le stime trimestrali fanno riferimento alla nuova definizione; alle serie storiche mensili ricostruite già diffuse, si aggiungono quelle trimestrali destagionalizzate per ripartizione e per settore di attività economica, anch'esse provvisorie e disponibili per il periodo compreso tra gennaio 2004 e dicembre 2020. Inoltre, si diffondono le stime grezze (non destagionalizzate) dei principali indicatori coerenti con la nuova definizione, la cui ricostruzione, disponibile per il triennio 2018-2020, è stata possibile grazie all'inserimento di specifici quesiti aggiuntivi nel questionario della Rilevazione sulle forze di lavoro a partire dal 1° gennaio 2018. Similmente alle altre, tali stime hanno natura provvisoria e la ricostruzione definitiva sarà completata e resa disponibile alla fine del 2021.

Nel 2020, in media, il 99,5% degli individui risulta classificato allo stesso modo con entrambe le definizioni e allo 0,5% viene invece attribuita una condizione occupazionale diversa (Tavola 1); ciò determina, nel passaggio dalla vecchia alla nuova definizione, una diminuzione nella stima degli occupati di 238 mila unità (22 milioni 666 mila contro 22 milioni 904 mila), ottenuta come saldo tra coloro che non sono più occupati e coloro che lo diventano. Con la nuova definizione, infatti, 257 mila individui – classificati come occupati con la vecchia definizione – vengono classificati come non occupati (15 mila sono disoccupati e 242 mila inattivi) e 19 mila individui – definiti come non occupati con la vecchia definizione (2 mila disoccupati e 17 mila inattivi) – risultano ora occupati. Quest'ultimo gruppo, in maggioranza rappresentato da donne in congedo parentale assenti dal lavoro da più di tre mesi che percepiscono meno della metà della retribuzione, risulta di numerosità

contenuta e pressoché costante nel tempo (19 mila nel 2018 e 14 mila nel 2019); decisamente maggiore la consistenza del primo gruppo che è legata al forte impatto sull'occupazione delle misure messe in atto a seguito dell'emergenza sanitaria, in particolare la parziale o totale chiusura di molte attività. La numerosità di coloro che, per effetto della nuova definizione, escono dall'occupazione nel 2020, infatti, è circa sei volte più elevata di quella osservata nei due anni precedenti: 257 mila, contro i 45 mila del 2018 e i 41 mila del 2019. Le informazioni trimestrali evidenziano, inoltre, che l'impatto del cambiamento delle definizioni, ancora contenuto nel primo trimestre 2020, è massimo nel secondo trimestre, in coincidenza con il *lockdown*, e torna a scendere nel terzo e nel quarto trimestre (Figura 1 e Figura 2).

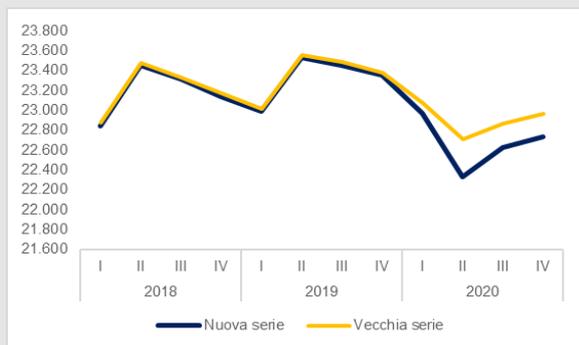
TAVOLA 1 – POPOLAZIONE 15 ANNI E OLTRE PER CONDIZIONE OCCUPAZIONALE NELLA VECCHIA E NELLA NUOVA CLASSIFICAZIONE. Anno 2020* (valori assoluti in migliaia e valori percentuali)

Vecchia classificazione	Nuova classificazione				Nuova classificazione				Nuova classificazione			
	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale	Occupato	Disoccupato	Inattivo	Totale
Occupato	22.646	15	242	22.904	43,6	0,0	0,5	44,1	98,9	0,1	1,1	100,0
Disoccupato	2	2.308	-	2.310	0,0	4,4	-	4,4	0,1	99,9	-	100,0
Inattivo	17	-	26.746	26.763	0,0	-	51,5	51,5	0,1	-	99,9	100,0
Totale	22.666	2.323	26.988	51.977	43,6	4,5	51,9	100,0	43,6	4,5	51,9	100,0

Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

* Dati provvisori.

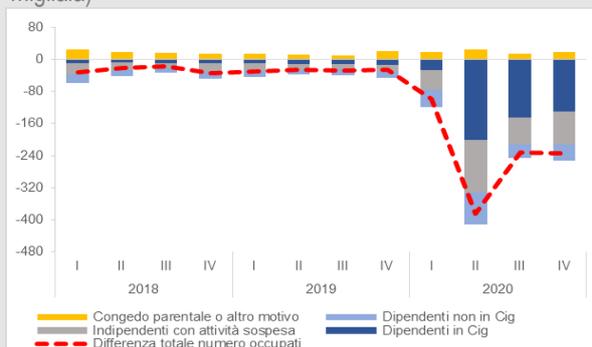
FIGURA 1 – OCCUPATI VECCHIA E NUOVA SERIE. I 2018-IV 2020 (valori assoluti in migliaia)*



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

* Dati provvisori.

FIGURA 2 – DIFFERENZA DEL NUMERO DI OCCUPATI TRA LA NUOVA E LA VECCHIA SERIE PER CARATTERISTICHE. I 2018-IV 2020 (valori assoluti in migliaia)*



Non solo la numerosità, ma anche la composizione dell'aggregato di coloro che, per effetto della nuova definizione, escono dall'occupazione mostra elementi di discontinuità tra il biennio 2018-2019 e il 2020: nella media dei primi due anni, la maggior parte di tali individui (oltre il 70%) è equamente suddivisa tra lavoratori indipendenti con attività sospesa e dipendenti retribuiti assenti dal lavoro (ad es. aspettativa retribuita) e la quota dei lavoratori in Cig è meno di un quarto; nel 2020, l'aggregato è composto da lavoratori indipendenti con attività sospesa in un terzo dei casi, da dipendenti retribuiti assenti dal lavoro in meno di un caso su cinque e da lavoratori in Cig in quasi la metà dei casi. Va tuttavia sottolineato che tra coloro che erano beneficiari di Cig nella settimana di intervista soltanto il 13% ha cambiato condizione occupazionale; di contro, l'82% rimane occupato e il 5% non occupato con entrambe le definizioni.

Le persone che per effetto della nuova definizione escono dall'occupazione sono uomini nel 52% dei casi (più spesso delle donne percettori di Cig o lavoratori indipendenti), hanno almeno 50 anni nel 42% dei casi e per la metà sono residenti al Nord; hanno più di frequente un contratto a tempo indeterminato (63% dei casi), dovuto al fatto che tali lavoratori più spesso possono beneficiare di Cig di lunga durata o di assenze retribuite. Le stime riportate in Tavola 1 mostrano chiaramente come gli individui che, per effetto della nuova definizione, escono dall'occupazione in quasi la totalità dei casi (circa il 94%) vengono classificati come inattivi in quanto non hanno svolto nessuna azione di ricerca di lavoro nel mese precedente l'intervista, ovvero non presentano

una delle due condizioni necessarie – aver fatto azione di ricerca e disponibilità a lavorare entro due settimane – per essere classificati come disoccupati.

La stima della disoccupazione, per quanto appena detto, con la vecchia e la nuova definizione è sostanzialmente identica, mentre la stima degli inattivi si modifica in maniera speculare a quella degli occupati (Figura 3 e 4).

FIGURA 3 – DISOCCUPATI VECCHIA E NUOVA SERIE. I 2018-IV 2020 (valori assoluti in migliaia)*

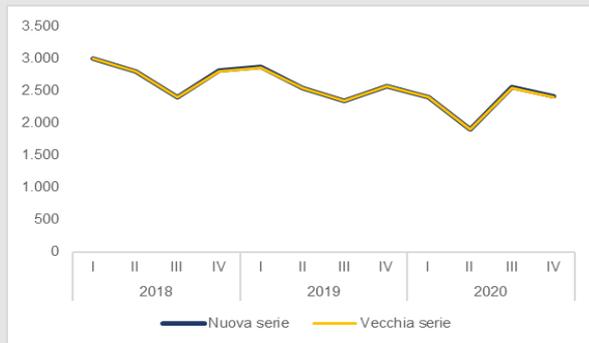
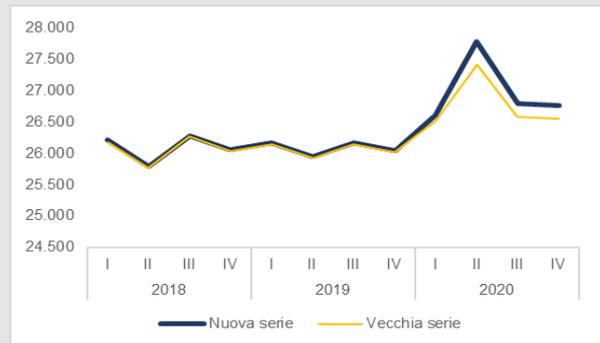


FIGURA 4 – INATTIVI VECCHIA E NUOVA SERIE. I 2018-IV 2020 (valori assoluti in migliaia)*

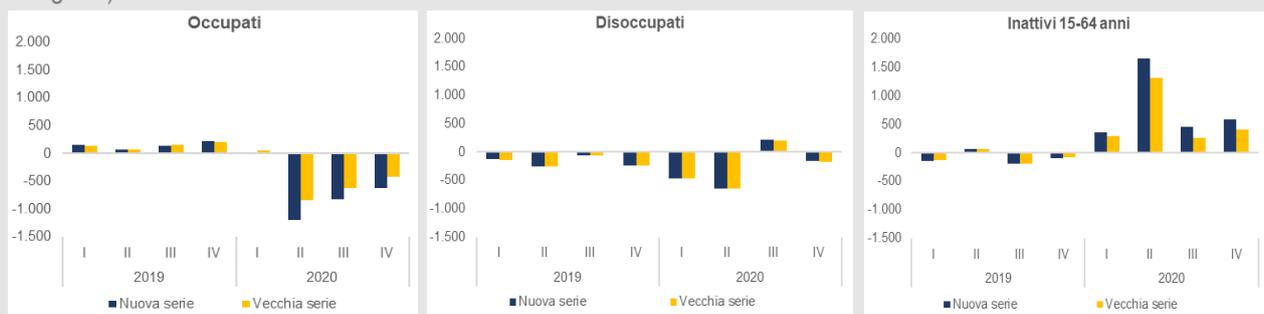


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
* Dati provvisori.

La dinamica occupazionale osservata nel corso del triennio è marcatamente influenzata dal cambiamento definitorio solamente nel 2020, in particolare nel secondo trimestre, quando il massiccio ricorso alla Cig e la sospensione prolungata delle attività produttive nel periodo di emergenza sanitaria hanno determinato il passaggio all'inattività dei lavoratori assenti dal lavoro per più di tre mesi.

La dinamica della disoccupazione resta sostanzialmente la stessa, mentre il numero di inattivi (di 15-64 anni) con la nuova definizione cresce di più di quello stimato con la precedente in tutti e quattro i trimestri del 2020; ancora una volta la differenza è più marcata nel secondo trimestre (Figura 5).

FIGURA 5 – OCCUPATI, DISOCCUPATI E INATTIVI VECCHIA NUOVA SERIE. I 2018-IV 2020 (Variazioni assolute in migliaia)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
* Dati provvisori.

Analoghi risultati emergono considerando gli indicatori relativi. Il valore del tasso di occupazione 15-64 anni, che per gli anni 2018-2019 mostra differenze mai superiori a 0,1 punti percentuali rispetto alla vecchia serie, con il passaggio alla nuova definizione è più basso di 0,2 punti nel primo trimestre 2020, di 1 punto nel secondo e di 0,6 punti percentuali nel terzo e nel quarto; il tasso di inattività 15-64 anni è superiore di 0,9 punti nel secondo trimestre e di 0,5 punti nel terzo e nel quarto. Il tasso di disoccupazione, invece, è maggiore di 0,1 punti nel primo trimestre 2020 e di 0,2 punti nei successivi tre trimestri dell'anno.

¹ Per ulteriori dettagli riguardanti il tema qui trattato si veda la pagina del sito Istat dedicata ai cambiamenti della Rilevazione sulle forze di lavoro: <https://www.istat.it/it/archivio/252689>

² Si veda il Comunicato Stampa del 6 aprile 2021: <https://www.istat.it/it/archivio/256254>